

Da l'altro canto stava una città che se brusava, con lettere di questa sententia: *Regnante discordia omnia vastantur.*

In questo arco stava la Liberalità in figura di una donna, con molte altre donne che sonavano et cantavano una eccellente musica, il tornello de la quale diceva:

Cantamos tus excellentias  
Che son tales  
Qual no vieton los mortales.

Il quinto arco era a la chiesa di Santo Isidoro, intitolato la Giustitia, virtù de la qual nasce la Gloria, in cima del quale sta la imagine de lo Imperatore armata con la spada in mano dextra, et uno scettro in la mano sinistra; et in la fronte di lo arco era la Giustitia con la spada in la dextra et la bilanza in la sinistra, con la Ingiuria sotto li piedi, et a la mano destra erano le virtù che accompagnano Giustitia, che sono Equalità, Concordia, Premio et Castigo con scettri in mano, et a mano sinistra stavano li vitii contrarii a la Giustitia, che sono Tirania, Violentia, Rapina et Crudeltà, che havevano mozata la testa, et ligate le mani con uno titolo latino:

*Iustitiae divi Caroli quae bonos extollit et malos deprimit, S. P. Q. Hispalensis iustissimo Principi posuit.*

242\*

IUSTITIA.

Una Dei, terris est Omnipotentis immago  
Una est in coelo candida Iustitia,  
Illa hominum coetus scelerosis excita factis  
Fugerat ad summum cum Jove vecta polum.  
Nunc eadem duce, te, rerum o iustissime Caesar,  
Vera est in terris aurea Iustitia.

Erano nel detto arco molte altre inventioni in laude de la Cesarea Maestà, et fra le altre uno pastore che amazava un lupo, con una lettera: *Qui oves amat in lupos saevit.*

Il sesto arco fu fatto a la piazza di Santo Salvatore, che fu una officina di gloria tutto pieno di facule ardente. In la fronte del quale erano la Fede che faceva una corona di ferro, con questo motto: *Fides ferrum mollit.*

Et la Speranza che faceva una corona d'argento, che diceva: *Spes sinceritati congruit.*

Et la Charitate che ne lavorava una di oro et diceva: *Charitas pretiosior auro.*

Et da lo canto erano le ditte virtù con lettere spagnole che dicevano il medesimo, et li era la Eternità che scriveva:

Divus Carolus et diva Elisabet,

con una lettera spagnola:

Para perpetua memoria  
En la tierra y en la gloria.

Et la lettera latina di questo arco diceva: *Officina gloriae.*

Et questi versi latini seguivano:

Nulla est virtutum species, quae maxime Caesar  
Non colat ingenium nobilitata tuum.  
Illae omnes unum corpus formare paratae  
Dotibus immodicis corporis atque animi,  
Formavere tuum corpus sanctissime Caesar  
Atque in te sedes disposuere suas.

Lo arco settimo et ultimo era a le scale della chiesa maggiore intitolato a la Gloria, in cima del quale era la Fama sopra il mondo con una tromba in mano in mezo a dui grandi braseri di optimi profumi, con una bandiera ne la quale erano scritte le littere che haveva scritta la Eternità in la officina de la Gloria cioè: *Divus Carolus et diva Elisabet.*

In la fronte di ditto arco stava la Gloria con due corone in mano, et ne poneva una a lo Imperatore che stava a la destra, et l'altra a l'Imperatrice che era a la sinistra, con questo detto latino:

*S. P. Q. Hispalensis felicissimis Imperatori et Imperatrici quod universus debebat orbis persolvit.* 242\*

GLORIA.

Gloria reliquias hominum post saecula mille  
Suscitat et vivas vivere sola facit  
Illa dedit Fabios nobis, dedit illa Camillos,  
Haec peperit stirpis robora Caesareae.  
Nunc autem illa tuo de pectore maxime Caesar  
Omnibus in rebus, quas facis, exoritur.

Et simile parole erano da l'altra parte in spagnolo. Erano in detto arco molte figure così di homini, come di donne vestite a la romana, a la spagnola, a la alemana, a la moresca et a la indiana con